

PRESENTAZIONE. RIFLETTERE SULLA SESSUALITÀ

ANTONIO MALO*

DALLA rivoluzione del Sessantotto in poi la sessualità umana è diventata uno degli argomenti più presenti nel dibattito culturale e filosofico. Quali sono le ragioni di questo fenomeno? A che cosa è dovuto l'interesse suscitato da queste questioni in ambito teoretico? Ecco alcune delle domande che il presente quaderno monografico sulla sessualità intende proporre alla riflessione dei lettori.

Spesso si pensa che l'importanza data alla sessualità nella filosofia contemporanea sia dovuta alla situazione di grande confusione che da più di mezzo secolo attraversa la società e la cultura occidentale. Ciò sembrerebbe, quindi, confermare la tesi hegeliana che la filosofia è sempre posteriore alla vita, poiché essa come la nottola di Minerva si alza in volo sul far della sera.

L'interesse per la sessualità può però interpretarsi in un altro modo, ovvero come il tentativo di colmare una lacuna che appartiene soprattutto alla filosofia moderna, che non ha mai sufficientemente riflettuto sulla donna né sul luogo che essa occupa nella società. Questa è la tesi che John Rist, avvalendosi dalla sua notoria conoscenza dell'antichità classica, sostiene nel suo contributo.

Secondo quest'autore, gli sfortunati sviluppi dell'ideologia di genere e gli equivoci odierni sulla sessualità non sono la causa dei numerosi studi che oggi proliferano in ambiente accademico, bensì la conseguenza di un più generale problema storiografico, che a sua volta rispecchia un problema ancora più universale: l'immagine che abbiamo della natura umana – in particolare di quella femminile –, dipende grandemente dal rapporto (sano o perverso, saggio o ignorante) tra i due sessi.

Perciò, secondo Rist, il 'genere' di cui parlano alcune teorie femministe dovrebbe riferirsi non tanto a ciò che le donne sono (il che in ogni caso corrisponde a una questione più filosofica e psicologica che sociologica), quanto piuttosto a come esse vengono percepite, in primo luogo dagli uomini che sono quelli che più hanno scritto su di loro, e poi da se stesse. In questo modo si potrebbe sapere se l'immagine che le donne hanno di sé – diversa, natural-

* Pontificia Università della Santa Croce, Facoltà di Filosofia, Piazza Sant'Apollinare 49, 00186 Roma. E-mail: malo@pusc.it

mente, secondo le differenti epoche – rifletta o meno lo ‘sguardo’ maschile. Inoltre, l’autore indica che lo studio di ciò che la società suppone che le donne siano o vuole che siano, fa parte di un tipo di indagine storica che, seppur fiorente nell’antichità, è scomparsa nei secoli più recenti dando luogo a una notevole ignoranza sul ruolo di uomini e donne nella società.

Le differenze di ‘genere’, intese in questo senso, non avrebbero solo un risvolto pratico, soprattutto di carattere socio-politico, ma anche teoretico. Infatti, giacché gli uomini non sono donne (anche se la ‘mascolinità’ e la ‘femminilità’ variano nei diversi individui), sarebbe un errore supporre che un uomo possa pensare sugli stessi temi come una donna, soprattutto quando essi hanno un forte contenuto emozionale. Da questo punto di vista, senza dirlo esplicitamente, Rist sostiene una tesi molto simile a quella presentata dalle femministe della differenza. Certamente egli non arriva alle posizioni estreme di voler distinguere il pensiero maschile da quello femminile in tutti gli ambiti del sapere.

A conclusioni simili giunge anche il saggio di Maria Teresa Russo. Il suo punto di partenza non è la riflessione storiografica, ma l’analisi del femminismo nelle sue forme più importanti. Secondo quest’autrice, nonostante le grosse differenze, tutte le femministe hanno in comune il voler introdurre nel discorso filosofico una serie di questioni attorno alla sessualità umana che fino ad ora sono state rimosse, come la rilevanza simbolica ed etica che possiede il corpo sessuato, il ruolo che la percezione del genere ha nella costruzione dell’identità, o il tipo di rapporto che intercorre tra sessualità e potere politico. In questo modo, nonostante la spinta della modernità a trasformare la sessualità in qualcosa di puramente materiale o biologico, nei discorsi di queste pensatrici il corpo continua a mostrarsi dotato di una pluralità di valori: simbolici, relazionali, sociali e politici, i quali fanno capire – secondo la Russo – come il soggetto non possa essere ridotto a una coscienza fuori dallo spazio e del tempo, ma sia sempre in relazione con un’origine, cioè generato.

L’autrice sembra scorgere nel cosiddetto femminismo della differenza una prospettiva adeguata per liberare il soggetto sia da una visione *logocentrica* sia anche dal nichilismo postmoderno. Infatti, mediante la fenomenologia del corpo sessuato, in particolare di quello materno, si è in grado di respingere la concezione neutra dell’identità personale mentre si riesce a sottolineare il carattere insopprimibile della differenza tra uomo e donna. Tuttavia, l’autrice esprime le sue riserve nell’accettare che la differenza sessuale sia qualcosa di ontologicamente originario e assoluto, poiché ciò suscita ulteriori interrogativi che richiedono una più solida prospettiva metafisica e antropologica di quella che si trova nelle pensatrici della differenza. Al posto della dualità ontologica, la Russo parla perciò di una dualità esistenziale, la quale permette di mantenere assieme l’identità del genere umano e le differenze che derivano dal modo di esistere in un corpo maschile o femminile. In questo senso, la

figura del figlio/figlia sarebbe paradigmatica in quanto fa vedere come il soggetto non solo ha un corpo ma anche una relazione originaria soprattutto con il corpo della madre, che nella gestazione contiene il figlio/figlia in sé come altro.

La strada del femminismo della differenza, indicata dalla Russo come un cammino irto di difficoltà, è invece percorsa da Blanca Castilla de Cortázar. Oltre alle analisi fenomenologiche delle femministe della differenza, essa si richiama a quelle di alcuni autori personalisti, come Zubiri o Marías. Secondo Castilla, la donna è un tipo di persona umana, che si apre al mondo e all'altro in un modo particolare, verso l'interno, e questa peculiarità può essere descritta solo con la preposizione *in*; l'uomo, invece, è un tipo di persona che si apre verso l'esterno – da sé verso l'altro – e, perciò, può essere descritto con la preposizione *da*. Lì si troverebbe la differenza principale tra maschio e femmina, nell'essere cioè due differenti tipi di persone che si aprono in un modo corrispettivo: diverso e complementare.

Questa differenza fenomenologica manifesterebbe una differenza ontologica, due modalità di essere persona: la persona femminile e la persona maschile; la differenza si troverebbe, dunque, nel cuore stesso della persona. Infatti, poiché ciò che è differente nella persona, a livello ontologico, deve avere lo stesso valore, esso non può essere se non un'altra persona. Così, affermando che la differenza maschio-femmina è una differenza nella persona, si riuscirebbe, secondo Castilla, ad ancorare definitivamente la differenza all'uguaglianza.

Infine, il mio saggio riprende e approfondisce, dal punto di vista antropologico, il discorso sulla condizione sessuata. Anch'io, come la Russo, penso che più che sostenere la differenza nel cuore stesso della persona, si debba parlare di due condizioni sessuate che coesistono originariamente in una relazione di reciprocità. Oltre al corpo, alla psiche e allo spirito personali, ognuna di queste due condizioni porta con sé una molteplicità di elementi che devono, perciò, essere integrati: relazioni familiari, esperienze infantili con i loro periodi d'identificazione e differenziazione riguardo alle figure genitoriali, rapporti interpersonali, specialmente con le persone appartenenti all'altra condizione sessuale, l'apertura al dono di sé nel matrimonio e nel celibato. La condizione sessuata si presenta così come la chiave che permette di interpretare i diversi fenomeni riguardanti la sessualità umana, come il pudore, la gelosia, la castità, la fedeltà e, soprattutto, il desiderio. Infatti, il desiderio ha in sé in modo implicito i diversi elementi che costituiscono la condizione sessuata, in particolare la differente prospettiva del mondo e dell'altro, la tendenza verso l'altro, l'eros e l'apertura al dono di sé. Perciò, il desiderio è l'apertura consapevole – sebbene non volontaria, come si osserva soprattutto quando esso è opposto al proprio volere – verso l'altro che ci trascina a partire normalmente dalla sua differente condizione sessuata, mentre l'amore è il dono consapevole

e volontario di sé all'altro. Perciò il dono di sé accettato da un altro che a sua volta si dona è la meta della sessualità umana e anche il mezzo per integrare la propria condizione sessuata, facendo sì che il desiderio si trasformi in amore.